

Parole Sante

**La letizia**

*Riflessione di Enrico Impalà*

22 febbraio 2025

Chiesa di Canepanova

Il frutto dello Spirito invece è  
amore,  
gioia,  
pace,  
magnanimità,  
benevolenza,  
bontà,  
fedeltà,  
mitezza,  
dominio di sé;  
contro queste cose non c'è Legge.

*(Galati 5,22-23)*

Sorridetevi gli uni gli altri,  
dedicatevi del tempo nelle vostre famiglie.  
Sorridetevi.

*(Madre Teresa di Calcutta,  
ricevendo il Premio Nobel per la Pace).*

In questi giorni ho letto un libretto dal titolo curioso: “Istruzioni per rendersi infelici”.

Già dal titolo e dalla presentazione si comprende come l'autore di questo piccolo saggio, il filosofo e psicologo Paul Watzlawick, voglia rovesciare la prospettiva. Si cerca sempre di capire come si possa essere felici, si parla sempre di ricerca della felicità.

Scriva Watzlawick: “È giunta l'ora di farla finita con la favola millenaria secondo cui felicità, beatitudine e serenità sono mete desiderabili della vita. Troppo a lungo ci è stato fatto credere, e noi ingenuamente abbiamo creduto, che la ricerca della felicità conduca infine alla felicità”. L'autore è evidentemente ironico. In questo testo, si trovano le istruzioni per essere infelici, con sé stessi e con gli altri. Sono analizzati e spiegati tutti quei meccanismi, spesso inconsci e automatici, attraverso i quali causiamo la nostra stessa infelicità e sofferenza: manie, fissazioni e circoli viziosi che noi stessi alimentiamo, rinunciando alla nostra serenità.

E allora vi sono capitoli che, già dal titolo, sono pieni di consigli che portano all'infelicità:

Prima di tutto, sii fedele a te stesso; esalta il passato; arriva alla meta a tutti i costi; sii spontaneo; ritieni pazzi gli stranieri; dubita di chi ti ama; la vita è un gioco...

L'autore conclude con una citazione tratta dai Demoni di Dostoevskij: “Tutto è buono... Tutto. L'uomo è infelice perché non sa di essere felice. Soltanto per questo. Questo è tutto, tutto! Chi lo comprende sarà subito felice, immediatamente, nello stesso istante...”.

Perciò ho pensato per questa nostra riflessione di presentare la vita buona a partire dalla Sacra Scrittura per soffermarmi sulla vita di alcuni santi e concludere con l'esperienza spirituale di San Francesco.

### Sofonia 3, 14-17

Rallégrati, figlia di Sion,  
grida di gioia, Israele,  
esulta e acclama con tutto il cuore,  
figlia di Gerusalemme!  
Il Signore ha revocato la tua condanna,  
ha disperso il tuo nemico.  
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,  
tu non temerai più alcuna sventura.  
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:  
“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!  
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te  
è un salvatore potente.  
Gioirà per te,  
ti rinnoverà con il suo amore,  
esulterà per te con grida di gioia”.

Papa Francesco, commentando questo brano in una meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, afferma che molti cristiani non conoscono la gioia. E lo dice con una tristezza simile a quella di Gesù quando pianse su Gerusalemme. Poveri cristiani! Quanto si dispiace il Papa per loro. Vanno in chiesa senza partecipare ad una celebrazione gioiosa. La loro vita è un eterno funerale. Come le loro facce. Se imparassero a uscire un poco da sé stessi - dal perverso ripiegamento su sé stessi in cui sono piombati - vedrebbero i fratelli, vedrebbero Dio e incomincerebbero a rendere grazie. “*Rallegrati, grida di gioia* - dice Sofonia. Gridare di gioia. Forte questo! *Il Signore in mezzo a te; non temere; non lasciarti cadere le braccia!* Il Signore è potente; gioirà per te. Anche lui gioirà per noi. Anche lui è gioioso. *Esulterà per te con grida di gioia.* Sentite quante cose belle si dicono della gioia!”  
Tante belle cose che, a quanto pare, oggi non attraggono più di tanto. Ai cristiani dei nostri tempi forse piacciono di più le lamentele.

Lo Spirito Santo ti dà la gioia. E senza gioia non puoi essere libero. Diceva Paolo VI, riferendosi ai discepoli di Emmaus: “Non ci pare forse che la nostra fede sia stata talvolta troppo scarsa e debole, e materiale, come quella di quegli uomini sfiduciati?”. La tua gioia, se è cristiana, deriva da dono che hai ricevuto della fede. Mantieniti saldo in essa. E loda il Dio della Vita. Costantemente, vivi. Così aggiunge papa Francesco, per aiutarti ad allontanarti da atteggiamenti un po' funerari: “L'eternità sarà questa: lodare Dio. Ma questo non sarà noioso, sarà bellissimo. Questa gioia ci fa liberi!”. Oggi la tua vita potrebbe già essere un angolo di Paradiso.

## Luca 15, 4-7

Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una,  
non lascia le novantanove nel deserto  
e va in cerca di quella perduta,  
finché non la trova?  
Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle,  
va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro:  
"Rallegratevi con me,  
perché ho trovato la mia pecora,  
quella che si era perduta".  
Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo  
per un solo peccatore che si converte,  
più che per novantanove giusti  
i quali non hanno bisogno di conversione.

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo. Verrebbe da sostenere che se non uno non si sente in qualche modo inadeguato, in difetto, carico di errori, un mezzo fallito, un traditore della propria gente, ladro... difficilmente può avvicinarsi al Signore. Se uno sente la sete - quella vera - va verso la fonte d'acqua, che dà la vita. E non è detto che voglia uscire dal suo deserto, non è detto che voglia abbandonare le sue abitudini. L'acqua è lì. Sempre disponibile. Uno va e beve, e Gesù gli fa compagnia. Gli altri? Quelli che pensano di non aver bisogno di niente? Sono morti da un pezzo, anche se apparentemente camminano.

Quanto è bella la domanda di Gesù? Quanto è ironica? Si sarà certamente divertito interiormente mentre la poneva: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?".

Nessuno!

Nessuno è la risposta spontanea. Per lo meno, nessuno sano di mente.

Solo un folle lascia tutto senza uno straccio di tornaconto. Oppure, un innamorato.

Dio, innamorato da sempre della sua creatura, cerca con tutte le forze chi si è allontanato da lui; non per portarlo in giudizio, ma per fare festa.

A quanto pare, in Paradiso ci sarà un sacco di gente strana.

Che tipo che è il Signore. Prova a seguire il suo ragionamento. Secondo Lui non è la pecora che si è smarrita: è il pastore che ha perduto la pecora. Lui se ne assume la colpa! Tu, invece, sei sempre pronto a speriurare che non è colpa tua; che l'amore dell'altro si è affievolito con il tempo mentre tu hai fatto di tutto per mantenerlo vivo; che i tuoi amici sono cambiati, si sono intristiti, trattano male i loro figli... Prendi esempio dal Signore. Ammetti le tue responsabilità: tu hai perso, lungo la via, la persona amata; tu hai permesso che chi viveva con te non fosse felice; tu non hai cercato di facilitare esperienze vitali... Disponiti, perciò, a perdere tutto quello che hai pur di ritrovare chi ti attende da tempo e ha un reale bisogno di te. Così facendo ritroverai te stesso.

## Filippesi 4, 4-7

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.  
La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!  
Non angustiatevi per nulla,  
ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste  
con preghiere, suppliche e ringraziamenti.  
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza,  
custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

*Il Signore è vicino!* Ecco il punto di partenza. Non siamo soli. “In Lui” possiamo gioire. Non “con lui”, non “per lui”. Cosa assai singolare. Infatti, non si è soliti dire: “In te gioisco”. Il tema della gioia percorre l'intera *Lettera ai Filippesi*. Come il suo Maestro, Paolo è un uomo dei dolori che ben conosce il patire. Eppure, l'apostolo riesce a sorridere mentre osserva le sue sofferenze. Paolo trova fiori nel deserto. E non può che essere così, perché è totalmente *immerso (battezzato)* in Gesù, che rallegra le zone inaridite; che porta luce nell'oscurità di una prigione; che sana i mali del corpo e dell'anima. Nei drammi della vita non si deve perdere l'amabilità. Ecco il segreto delle persone sorridenti. L'amore si esprime quotidianamente con l'affabilità; con il trattare il prossimo con estrema semplicità e cordialità; con il prediligere modi gentili e cortesi. Non si può dire a un altro di non essere violento, chiassoso, irritante, manesco... usando le stesse modalità che tanto si deprecano. Ciò non vuol dire essere deboli. Anzi, vuol dire stare al centro del proprio cuore, ben ancorati, mantenendo una costante signoria su sé stessi.

Abbi fede, non un ingenuo ottimismo. Lo stile dell'abbandono all'amore non si improvvisa. Sei nella prova, nel dolore? Contro ogni apparenza, ti trovi nel progetto di bene, di salvezza e di pace di Dio (cfr. *Rm 8,28*). Perciò, prega.  
Vuoi supplicare? Non devi vergognarti. Mostra il tuo lato debole.  
Vuoi lodare? Lanciati senza ritegno in danze di gioia. Visto da fuori sembrerai un ubriaco. Ma è già successo ai discepoli, di prima mattina, nel giorno di Pentecoste.

## 1 Pietro 1,6-9.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere,  
per un po' di tempo, afflitti da varie prove,  
affinché la vostra fede, messa alla prova,  
molto più preziosa dell'oro  
- destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –  
torni a vostra lode, gloria e onore  
quando Gesù Cristo si manifesterà.  
Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora,  
senza vederlo, credete in lui.  
Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,  
mentre raggiungete la mèta della vostra fede:  
la salvezza delle anime.

La *Prima lettera* incoraggia i cristiani che vivono in situazioni non facili. E di incoraggiamento se ne ha bisogno sempre; pure oggi. La *Prima lettera di Pietro* è lontanissima dalla nostra cultura occidentale. Potremmo dire che è datata, per come affronti vari temi: dell'autorità, degli schiavi, delle mogli e dei mariti. Ma ciò che viene detto sul cristiano - che, attendendo la manifestazione escatologica di Gesù Cristo, sperimenta la gioia pur nelle prove del presente - è veramente consolante. Tutto è ruota attorno alla speranza di ciò che verrà. E quella speranza riempie di gioia il momento presente. Riempiete di gioia anche l'amare Gesù, pur senza averlo visto. Una gioia che sgorga direttamente dalla speranza, dall'amore e dalla fede. Dove e quando si manifesterà pienamente questa gioia? Alla fine, nella salvezza delle anime.

Prendi coscienza che la gioia è oggi. Se non senti in te l'allegria del vivere; se non senti crescere in te, e nel tempo presente, questa allegria dell'anima, qualcosa non va per il verso giusto. Le scelte iniziali sono da consolidare e il nutrimento spirituale è da migliorare. Forse ti serve una dieta dell'anima: elimina la pesantezza accumulata nel tempo. E, magari, hai bisogno anche di esercizi... spirituali. Riscopri ciò che sta al principio e al fondamento di tutto. Fai il buon proposito di rimetterti in forma. Però non come il proposito estivo di mangiare di meno e andare in palestra. Ha mai considerato la necessità di un *personal trainer*? Trovati un padre spirituale.

## **Sant'Ignazio di Antiochia**

Possa io gioire di voi in ogni cosa, se ne sono degno.  
Benché incatenato, non sono più di uno di voi che siete liberi.  
So che non vi gonfiate e avete in voi Gesù Cristo.  
Piuttosto quando io vi lodo so che arrossite come è scritto:  
«Il giusto è accusatore di sé stesso».

Ignazio, vescovo di Antiochia, venne deportato dalla Siria a Roma al tempo dell'imperatore Traiano. Sarebbe stato bello sapere qualcosa in più di lui: infanzia, amici, esperienze fallimentari. Sappiamo che morì martire a Roma, dilaniato dalle belve nel circo, intorno all'anno 110. Durante il viaggio, pur incatenato e torturato da soldati che in quei tempi non andavano per il sottile, riuscì a scrivere sette lettere: quattro da Smirne e tre da Troade. Uomo di valore che non desiderava avere privilegi di nessun tipo, magari ottenuti con sotterfugi. Anzi, ai cristiani di Roma scrisse – supplicandoli - di non fare alcun passo in suo favore presso l'imperatore. In tutto ciò che gli capitava manteneva sempre la gioia, la finezza d'animo e una certa dose di ironia. Così, simpaticamente, poteva rivolgersi ai cristiani di Magnesia dicendo di non invidiarlo troppo per le catene; quasi ci fosse una folla desiderosa di venir martirizzata! Poi aggiungeva una sua convinzione: i cristiani di Magnesia non sono tipi orgogliosi. Per questo motivo Gesù è sempre presente in loro. Sincero o ironico? E, dalla sua prigionia, li immagina/vede arrossire per le troppe lodi ricevute... Sarà... ma pare proprio un simpatico intrattenersi tra amici. È come una sorridente ammissione: in comune si hanno speranze, doti e anche limiti. La gioia di Ignazio è vera perché non svanisce: né mentre è in prigione, né mentre va a morire di morte orrenda.

Ricordati cosa diceva Nelson Mandela, uno che, come Ignazio, è finito in prigione per il suo credo e che in cella ha passato una parte considerevole della sua vita: “Nessuno nasce odiando i propri simili a causa della razza, della religione o della classe alla quale appartengono. Gli uomini imparano a odiare, e se possono imparare a odiare, possono anche imparare ad amare, perché l'amore, per il cuore umano, è più naturale dell'odio”. Non bere mai il veleno del risentimento: come puoi sperare che ciò uccida il tuo nemico? Tu sai bene chi morirà dei due. Non è l'altro che soccomberà. Impara, invece, ad amare; e rallegrati per ciò che hai appreso.

## San Felice da Cantalice

Conosco solo  
cinque lettere rosse.  
E una bianca.

Un tipo deciso Felice. Si era ammalato prima di essere ammesso tra i cappuccini. Gli dissero che forse era meglio entrare in un ordine più adatto alle sue condizioni di salute. Lui rispose: “O cappuccino, o nel secolo”. Guarì ed emise i voti. Era analfabeta. Eppure, divenne amico/consigliere di un altro grande santo: Filippo Neri. Cosa studiava e sapeva? Il crocifisso. Cinque lettere rosse: le piaghe di Cristo. Una bianca: la Madonna. Il resto? Superfluo. A Roma aveva un solo compito: mendicare. Questuava pane, vino e olio. Dormiva un niente su grezze tavole di legno, si alzava quando albeggiava e, dopo messa, ricominciava a mendicare. Sempre scalzo. Mangiava i pezzi di pane caduti dalla tavola dei frati; per lui erano più buoni di quello intero. Lui, “l'asinello del Signore” salutava tutti con un *Deo Gratias*. E quando i giovani per strada lo deridevano: “Ecco *Deo Gratias*”, lui gioiva fino alle lacrime perché, per mezzo suo, lodavano il Signore. E quando il frate cuciniere gli dava un pezzo di pane, fra Felice non si dimenticava dei suoi piccoli amici: andava nell'orto si sbriciolava il pane sui capelli e la barba e i passerotti arrivavano a beccare il pane su quell'omone allegro che, con le braccia aperte, contemplava la bellezza del Cielo.

Il sonno è importante. Ma se sei abituato a dormire il tempo di un *Misere* riposati pregando. Antica pratica, ancora attuale. Potrebbe farti bene mendicare l'essenziale per i tuoi – serenità, amore, devozione - mediante la corona del rosario. Magari la ripetitività potrebbe giovarti anche a prendere sonno. Lascia stare altri rimedi. Rasserena il cuore e torna all'essenziale.



## **Sant'Anselmo d'Aosta**

Non ricambiate al mondo  
i sorrisi che vi rivolge.

Mordecai Richler fa un'affermazione quasi opposta a quella di Anselmo: "Ci vogliono settantadue muscoli per fare il broncio ma solo dodici per sorridere. Provaci per una volta". È più facile sorridere. Perché invece Anselmo propone il broncio? Perché non ricambiare i sorrisi che il mondo dispensa? Forse il santo si riferisce alle parole di Gesù: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia" (*Gv 15,18-19*). Un odio, quello del mondo, camuffato in modo ipocrita. I sorrisi del mondo sono dunque sempre falsi? Che si intende per mondo? Ma in che razza di mondo vive Anselmo? Il santo monaco benedettino, teologo di fama, e dottore della Chiesa è una delle personalità più importanti del Medioevo europeo. In Italia, è chiamato "d'Aosta" riferendosi alla città in cui nacque. Nel mondo è conosciuto come Anselmo "di Canterbury", dalla sede episcopale che ricoprì in Inghilterra seguendo le orme del suo celebre maestro, Lanfranco di Pavia. Anselmo governò con grande saggezza e capacità amministrativa. E lottò contro imperatori e interessi politici contrari alla Chiesa. I contrasti erano netti. Dinieghi, gravi tensioni, falsità, violenze... Anselmo dovette subire di tutto, fino a dover lasciare la sua sede perché condannato all'esilio. Altro che sorrisi!

Prega con le parole di Anselmo: "Signore, tu sei il mio Dio, tu sei il mio Signore e io non ti ho mai visto. Tu mi hai creato e ricreato, mi hai donato tutti i miei beni, e io ancora non ti conosco. Io sono stato creato per vederti e ancora non ho fatto ciò per cui sono stato creato. Ma tu, Signore, fino a quando ti dimenticherai di noi, fino a quando distoglierai da noi il tuo sguardo? Quando ci guarderai e ci esaudirai? Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la tua faccia? Quando ti restituirai a noi? Guarda, Signore, esaudiscici, illuminaci, mostrati a noi. Ridonati a noi perché ne abbiamo bene: senza di te stiamo tanto male. Abbi pietà delle nostre fatiche, dei nostri sforzi verso di te: non valiamo nulla senza te. Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti."

## San Basilio Magno

I vestiti che tu conservi in casa,  
appartengono a coloro che sono svestiti;  
le scarpe che tu lasci invecchiare inutilmente,  
appartengono agli infelici che hanno i piedi nudi.

Armadi pieni, “non ho niente da mettermi”, shopping on-line, abiti di grido, all’ultima moda. I vestiti che non vestono nessuno sono un insulto alle necessità dei fratelli, delle sorelle. Non è solamente una questione di solidarietà, non si tratta di non buttare i vestiti usati. Si tratta di un’idea semplice: non è roba nostra. Si è complici, senza accorgersi, di un furto compiuto da un vero sistema di crimine organizzato, condotto dai “grandi” della terra. San Basilio, vescovo e teologo greco, venerato dalle Chiese cristiane, confessore e Dottore della Chiesa, il primo dei Padri cappadoci scrive dei “vestiti conservati in casa” nel IV secolo. Pazzesco! In tutti questi secoli non è cambiato nulla. Anche lui ammette i propri errori: “Ho perso un bel po' di tempo nell'andar dietro alle vanità; ho speso tutta la mia giovinezza in occupazioni inutili”. Poi si converte all’amore e si dona tutto a tutti, partendo dai più deboli, dai più infelici.

Dona attenzione ai più piccoli della terra, come Basilio. Anche agli animali, perché no? San Basilio quando pregava per gli animali diceva: “Oh Dio, accresci in noi il senso della fraternità con tutti gli esseri viventi, con i nostri piccoli fratelli a cui Tu hai concesso di soggiornare con noi su questa terra. Facci comprendere che essi non vivono soltanto per noi, ma anche per sé stessi e per Te; facci capire che essi amano, al pari nostro, la dolcezza della vita e si sentono meglio al loro posto, di quanto non ci sentiamo noi al nostro!”. Impara a vivere con la stessa gentilezza.

## **Santa Elisabetta della Trinità**

Trovo il Signore ovunque,  
tanto facendo il bucato  
quanto stando raccolta in preghiera.

Vedi una suora con tanto di velo, seria, scritti mistici, persona dolcissima e non te l'immagini in altri panni. Élisabeth Catez nacque in campo militare, primogenita del capitano Joseph Catez e Marie Rolland. Élisabeth. Aveva sette anni quando il padre morì improvvisamente. La piccola possedeva un temperamento vivace, fin troppo per una ragazza della sua età. Una piccola peste. Poi però, dopo la prima comunione, si addolcì: fece parte del coro parrocchiale e si dedicò all'assistenza ai malati. Si rese disponibile a insegnare il catechismo ai bambini che lavoravano in fabbrica. Bella, solare, vitale. Le proposte di matrimonio fioccarono ma lei diceva sempre di no, in pieno disaccordo con la mamma che la vide entrare fra le Carmelitane scalze. Prese il nome di Elisabetta della Trinità. Morì a ventisei anni, colpita dalla malattia di Addison, all'epoca incurabile e dolorosissima. Le sue ultime parole furono: "Vado verso la luce, l'amore, la vita!"

Non devi temere che la tua felicità passi, se l'unico oggetto di essa è l'Amore, perché l'Amore non cambia. Ama! Ama con un amore calmo, generoso, profondo. Non retrocedere, per amore, davanti a nessuna sofferenza. Guarda la Madonna nell'atto di contemplare il suo Gesù morto. Suo figlio giace tra le sue braccia. Che cosa avrà sofferto il cuore di madre? Eppure, l'Addolorata è quieta. È cuore a cuore con il Figlio. Lo scambio d'amore non le fa pensare d'essere sola. Più dai a Dio, più egli si dà a te. Anche nei momenti assurdi della vita.

## San Filippo Neri

Figliuoli, state allegri, state allegri.  
Voglio che non facciate peccati,  
ma che siate allegri.

Filippo Neri nacque a Firenze in piena epoca rinascimentale. Da giovane fiorentino, possedeva un amore invincibile per la libertà, la passione per le *Laudi* di Jacopone da Todi e la lettura di un libretto umoristico “*Le facezie del Pievano Arlotto*”, fatto di storielle e scherzi. Dopo lo strappo protestante, visse a Roma: era giovane e laico. I riformatori della Chiesa cattolica erano tanti e santi. A Roma si potevano incontrare sant’Ignazio di Loyola, san Felice da Cantalice, san Pio V, san Carlo Borromeo. Prima di diventare per tutti *Pippo buono* - il Santo che tutti conoscono - per vivere faceva il precettore di due ragazzi fiorentini. La paga? Otto staia di grano all’anno e una manciata di olive al giorno. Dormiva in una soffitta. Era solo. Aveva una devozione, *la visita delle sette chiese*. Si incamminava di sera. Cominciava da San Paolo fuori le Mura e San Sebastiano, poi si dirigeva a San Giovanni in Laterano, Santa Lucia, San Lorenzo, Santa Maria Maggiore. Venti chilometri. Tra soste e preghiere, la notte passava. Un eremita in città. Poi a ventitré anni, incominciò a girare per la città anche di giorno, soprattutto nei quartieri in cui i fiorentini facevano affari e c’erano le banche. Poneva a tutti una semplice domanda: “Ebbene, fratelli miei, quando cominciamo a essere buoni?”.

Cura la tua vita spirituale. Non è cosa difficile. Fai che diventi cosa familiare, domestica, in qualsiasi stato o condizione tu sia: a casa o sul posto di lavoro; laico o consacrato; prete o principe in questo mondo; mercante, operaio o artigiano. Tu sei capace di una vita spirituale. Diventa “un filippino”; a Roma significa essere un tipo allegro e furbo. Come san Filippo. Non ridere degli altri, ridi di te stesso. Gioca, non prenderti troppo sul serio. Ricorda: l’unica cosa seria è l’Amore. Perciò, ama! Non essere pigro. Non preoccuparti: il Signore terrà la mano sul tuo capo. Altrimenti, senza il Suo aiuto, potresti combinarne qualcuna delle tue.

## **Santa Francesca Saverio Cabrini**

Se vuoi salvare anime,  
prenditi cura dei corpi.

Si chiama Francesca, ma decide di aggiungere al suo nome femminile uno maschile: Saverio. È italiana, ma nel 1909 prende la cittadinanza statunitense: nasce a sant'Angelo Lodigiano e muore a Chicago. Raggiunge gli Stati Uniti non per fare un viaggetto o inseguire il sogno americano, ma per prestare assistenza agli immigrati italiani trattati come schiavi, come bestie: corsi di lingua, assistenza burocratica, corrispondenza con le famiglie di origine. Difende, in particolare, i *Dagos* - gli italiani laceri, malnutriti, senza fissa dimora - dalla diffamazione e dai linciaggi. Impara lo spagnolo e a cavalcare a dorso di mulo per superare i valichi più impervi. Viaggia: ventotto traversate atlantiche e l'attraversamento delle Ande per raggiungere Buenos Aires partendo da Panama. Opera in altri sette paesi: costruisce asili, scuole, convitti per studentesse, orfanotrofi, case di riposo per laiche e religiose, ospedali a New York e Chicago. Un collegio femminile a Granada (Minnesota). È pronta ad accogliere tutte le ragazze che le manda Dio, anche se professano un'altra fede. La congregazione cattolica delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù fu la prima ad essere totalmente autonoma dai maschi. Donne indipendenti, emancipate. Ecco cosa vuol dire prendersi cura dei corpi per salvare le anime: *fare*, non *fare proclamare*.

Lavora al bene delle anime, tutte. Non limitare la tua azione a insegnare, alle assistenze ospedaliere o alle opere parrocchiali. Guarda ai bisogni di coloro che sono intorno a te, e sii creativo. Troverai degli ostacoli, magari posti proprio dalle persone che ti sono accanto. Non spaventarti. Non sei solo. Credi nella Provvidenza? Santa Francesca Saverio dedicò gli ultimi anni della sua vita all'assistenza ai carcerati italiani. Come potevano difendersi? Non conoscevano l'inglese! Lasciati ispirare dal suo esempio: impara le lingue dei poveri e comincia la tua avventura.

## **Santa Teresa di Lisieux**

La gioia risiede nel più intimo dell'anima,  
la si può possedere in un'oscura prigione  
come in un palazzo sfavillante.  
L'amore si paga solo con l'amore  
e le piaghe dell'amore si guariscono solo con l'amore.

È impossibile alla parola umana ridire cose che il cuore può appena intuire. La piccola, fragile, forte, luminosa Teresa di Lisieux è riuscita nell'intento. Diceva: "Voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben dritta, molto breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d'invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione". E la via l'ha trovata e l'ha indicata al mondo intero: "Le tue braccia, o Gesù, sono l'ascensore che mi deve innalzare fino al cielo! Per questo io non ho affatto bisogno di diventare grande; bisogna anzi che rimanga piccola, che lo diventi sempre di più". Piccoli, sempre più piccoli, come certi supereroi dai poteri pazzeschi perché capaci di diventare piccoli come formichine. E ancora più piccoli, come semini, come lievito. Fino a quasi a scomparire.

Il segreto della felicità non è più un segreto. È una via. È un ascensore.

Non cercare altro che la verità. E, al tempo stesso, comprendi l'umiltà del cuore. Resta piccolo, riconosci il tuo nulla, e attendi tutto dal buon Dio. Non inquietarti a dismisura per le tue colpe. Hai dubbi? Cerca di mettere tutti i tuoi timori sotto lo sguardo materno di Maria ed essi svaniranno. Maria ci insegna a piangere e a gioire, con Lei. A volte una parola, un sorriso amabile bastano perché un'anima triste si espanda. Anche tu, sull'esempio di Maria, diventa madre per chi soffre, per chi è insicuro, per chi teme per il proprio futuro.

Provaci.

## **Beato Pier Giorgio Frassati**

Tu mi domandi se sono allegro;  
e come non potrei esserlo?  
Finché la fede mi darà la forza  
sarò sempre allegro.

Un giovane studente, membro della Fuci e di Azione Cattolica: Pier Giorgio Frassati. Durante una gita al Pian della Mussa, fondò la *Compagnia o Società dei Tipi Loschi* con i suoi più cari amici. I *lestofanti* e le *lestofantesse* vivevano senza separazioni e divisioni, Vivevano la gioia con gite in montagna, con proclami in stile rivoluzionario. Simpatici anche i soprannomi dei membri della Compagnia: Pier Giorgio era “Robespierre”; gli altri “Perrault”, “Petronio”, “Cadorna”... Avevano le idee chiare, sapevano bene su che cosa fondare la loro Società: “Rimane però un legame che speriamo con la Grazia di Dio leghi su questa terra e sull’altra tutti i *Tipi Loschi*: questo sacro vincolo è la Fede, unico potente vincolo, unica base sicura, senza di essa nulla si può intraprendere. E questa Fede che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo e che ci ha fatto compagni di belle gite alpine speriamo ci accompagnerà fino all’ultimo giorno del nostro viaggio terreno e serva come legame per mezzo della preghiera a cementare spiritualmente tutti i *Tipi Loschi* sparsi per l’orbe terreno”. Pier Giorgio si dedicò completamente ad aiutare i poveri fino ai ventiquattro anni, quando una poliomielite fulminante lo condusse alla morte in soli quattro giorni. Diceva: “Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici, il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Questa malattia è quasi sempre prodotta dall’ateismo, ma lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via, seppur seminata di molte spine, ma non una triste via: essa è allegra anche attraverso i dolori”.

I poveri in spirito sono beati. Tu? Sei una persona che ha ricevuto tanto. Perché rimani sempre così neghittosa, così cattiva. A qualcosa dovrai rinunciare. Anzi, diventa povera. Non aver paura dell’afflizione. C’è una particolare felicità nell’essere consolata. E poi l’amore del Cristo ti possiede (cfr. 2 Cor 5,14). Hai un fuoco dentro che, a poco a poco, deve distruggere le tue convinzioni autolesionistiche e far palpitare il tuo cuore solo per i dolori degli altri.

## San Giovanni Bosco

Il Paradiso  
non è fatto per i poltroni.

“Non rimandate al domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo”. Giovanni sapeva vivere, era saggio. Sapeva bene che non si rimanda la felicità, propria e degli altri: “Desidero vedervi felici nel tempo e nell’eternità”. Mica facile essere contenti. Non è normale essere felici, è cosa divina. “La gioia è un dono di Dio, la più bella creatura uscita dalle mani di Dio, dopo l’amore”. Ciò che sembra dunque impossibile per gli uomini, è possibile grazie a Dio. Nei momenti difficili, si deve chiedere soccorso a Maria, la mamma di Gesù: lei sostiene nel cammino nella Valle di lacrime. Non ci si può aspettare le lodi del mondo: il mondo è un cattivo pagatore e paga sempre con l’ingratitudine. Rendere felici gratis è una missione ardua e complessa. Ma è l’unico modo per vivere, per respirare. *Don Bosco è un uomo da leggenda*, disse Victor Hugo. San Giovanni Bosco scrisse e pubblicò ottanta opere letterarie. Non è un “santino” da tenere nel portafoglio. Come quella volta che andò a Parigi e la città si bloccò per giorni, perché tutti volevano incontrarlo. Insegnò agli italiani il sistema metrico decimale, introdotto da Napoleone; scrisse la Storia Sacra e la Storia d’Italia; subì persecuzioni diaboliche; condusse spedizioni missionarie in Argentina, terra della grande emigrazione italiana dell’Ottocento; fece miracoli strepitosi; profetizzò grazie ai sogni ed ebbe premonizioni... tutto ciò mentre si impegnava a togliere dalla strada la gioventù del suo tempo. Sempre con il sorriso e una grande fiducia nella Provvidenza.

Vuoi diventare buono? Pratica queste tre cose, suggerite da san Giovanni Bosco, e tutto andrà bene: allegria; studio e preghiera; far del bene agli altri.

Ecco il tuo nuovo, grande programma, una regola per vivere felice; e fare molto bene alla tua anima e a quella degli altri.

Fai in modo che niente ti turbi. Sai bene che ciò che non è eterno, passa: e ciò che non è eterno è niente! Ricorda: la parola che il demonio usa per confonderti, quando vuole spingerti al male, è proprio: *Oh! È niente*. Invece, ogni attentato all’amore è tutto! Perciò, anche la tua gioia o è eterna o non è.

Non lasciarti ingannare.



## **San Massimiliano Maria Kolbe**

Bisogna inondare la terra  
con un diluvio di stampa cristiana e mariana,  
in ogni lingua, in ogni luogo;  
fasciare il mondo di carta scritta con parole di vita  
per ridare al mondo la gioia di vivere.

Un giovane polacco, socievole, allegro, sereno. Ripeteva spesso: “La prossima volta tutto andrà meglio”. Francescano, devoto a Maria, fondò la Milizia dell’Immacolata. “Chi ha Maria per madre, ha Cristo per fratello”, diceva. Malato di tubercolosi, per anni fu missionario in Giappone. Tornato in Polonia, dopo l’invasione nazista, fu imprigionato una prima e una seconda – definitiva - volta. Torturato nel campo di concentramento, sopportò con fede fame e abusi. Poi offrì la sua vita al posto di un giovane prigioniero, marito e padre. Attese l’esecuzione due settimane cantando inni a Maria e pregando, mentre chi era con lui moriva di fame e di stenti. Così, nel campo di concentramento di Auschwitz, dove era stato immatricolato con il numero 16670 e addetto al trasporto dei cadaveri, padre Kolbe morì ucciso con gli altri tre sopravvissuti all’agonia, mediante una iniezione di acido fenico. Era il 14 agosto 1941, vigilia della Festa dell’Assunzione di Maria. Dov’è la gioia? Dov’è la felicità promessa? Dov’è il gaudio? Dov’è la beatitudine? Kolbe a un prigioniero disse: “L’odio non è forza creativa; solo l’amore è forza creativa”.

Sii sempre pronto a offrirti per amore. Alza la mano.

Offriti volontario: per il tuo ambiente, per i tuoi cari, per chi ha perso il lavoro, per chi deve essere consolato, per chi è in ospedale, per chi sta crescendo, per chi sta terminando la sua corsa.

Offri le tue forze. Per chi le stai risparmiando? Per te? Pensi che ciò ti renderà felice? La comodità si trasforma presto in torpore e noia.

Vivi! La sofferenza del momento presente porta alla risurrezione gloriosa. Non temere.

## Beata Chiara “Luce” Badano

Soffrivo molto fisicamente,  
ma la mia anima cantava.

Chiara Badano, a nove anni, aveva conosciuto i *Focolarini* di Chiara Lubich, ed era entrata a fare parte dei Gen. A sedici anni, durante una partita a tennis, incominciò ad avvertire i primi dolori a una spalla: callo osseo, fu la prima diagnosi. “Osteosarcoma”, dissero i medici dopo analisi più approfondite. Quando iniziò il calvario con un susseguirsi d’inutili interventi alla spina dorsale, chemioterapia, spasmi, paralisi alle gambe... rifiutò la morfina per rimanere lucida sino alla fine. S’informava di tutto e non perdeva mai il suo abituale sorriso; era così trasparente che alcuni medici non praticanti, in quell’occasione, si riavvicinarono a Dio. La sua cameretta - in ospedale prima e a casa poi - era diventata un luogo di incontro e di apostolato, dove gli amici potevano consolidarsi nella fede grazie a lei: “L’importante è fare la volontà di Dio... è stare al suo gioco... Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali...”. Chiara *Luce*... era stata Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, a darle questo nome, rispondendo all’ultima lettera che la giovane amica le aveva inviato: “Dio ti ama immensamente, e vuole farti sperimentare gocce di Cielo. Il tuo viso così luminoso dice il tuo amore per Gesù. ‘Chiara Luce’ è il nome che ho pensato per te. Ti piace? È la luce di Dio che vince il mondo!”.

Stai al gioco di Dio. Non essere troppo assorbito da ambizioni, progetti o chissà cosa. Di fronte alle malattie di persone care, le tue ansie appaiono immediatamente per ciò che sono: insignificanti, futili e passeggeri.

Prova un mantra. Ripeti a te stesso: “Ciò che mi fa male è mio”. È un po’ come dire, con altre parole: “Sei Tu, Signore l’unico mio bene”.

Guarda il Crocifisso e ripeti: “Ciò che mi fa male è mio”. Fidati, è un buon metodo e aiuta molto.

“Ciò che mi fa male è mio”. Accetta i tuoi limiti fisici, morali e spirituali. Accetta i limiti di chi ti è accanto. Accetta l’esistenza delle sofferenze: “Ciò che mi fa male è mio”.

Coraggio.

## San Crispino da Viterbo

In paradiso  
non ci si va colle pianelle

“Povero Pietro Fioretti”, avrebbero potuto dire quelli che lo incontravano, sottolineando l’indigenza della sua famiglia d’origine e la sua salute cagionevole. Ma lui, divenuto Crispino, religioso appartenente all’Ordine dei Frati Minori Cappuccini, non si è mai sentito poco fortunato. Era bello sentirgli esclamare, quando esortava a contemplare il creato: “Che grande Iddio, che grande Iddio!”. E poi sospirava: “Oh Signore, perché tutto il mondo non vi conosce e non vi ama?” fino a giungere alla conclusione: “Chi non ama Dio è matto!”.

A chi provava ad avere compassione di lui, per le sue malattie e sofferenze lui rispondeva sorridendo: “Quando vuoi patire per amor di Dio? Quando sei morto?” o con un linguaggio più vicino al popolo: “*Eh, che volemo aspettare a patire? Quanno semo nel pilozzo?*”. A chi gli diceva poveretto, vedendolo camminare sotto la pioggia, diceva scherzosamente: “Amico, io cammino tra una goccia e l'altra”. E quando lo esaltavano per i suoi miracoli, lui diceva stupito: “Eh via, di che vi meravigliate? Non è già cosa nuova che Dio faccia miracoli”. A Montefiascone, qualcuno provò a tagliargli la veste per farne reliquie. Lui li sgridò: “Ma che fate, o povera gente! Quanto sarebbe meglio che tagliaste la coda ad un cane!... Che siete matti? Tanto fracasso per un asino che passa! Andate in chiesa a pregare Iddio!”.

Sei in ansia? Fra Crispino ti dà i seguenti consigli.

Fatti animo grande e virile.

Vai allegramente a compiere i tuoi delicati doveri: non fare caso al turbamento.

Stai allegro nel Signore e divertirti in cose geniali, buone e sante.

Se sei assalito dalla malinconia non stupirti. Se la tua vita non è così semplice è segno che sei destinato, per misericordia di Dio, ad essere un grande principe in Paradiso.

## San Bonaventura da Bagnoregio

L'amore che voi testimonierete per Dio  
sarà grande,  
considerando che non ne siete degni;  
più grande,  
rammentando la vastità della sua grazia;  
infinito,  
al pensiero dell'immensità di Dio.

Giovanni Fidanza nacque a Bagnoregio, presso Viterbo. Da bambino si ammalò gravemente e stava per morire. San Francesco in persona lo risanò. Fece su di lui il Segno della Croce e pronunciò queste parole: “*Bona ventura*”.

Entrò nell'Ordine dei Frati Minori e insegnò teologia all'Università di Parigi e a soli quarant'anni fu eletto ministro generale dell'Ordine. Sapiente, prudente, equilibrato aiutò i frati a vivere in piena fedeltà allo spirito di san Francesco, tanto meritarsi il titolo di secondo fondatore dell'Ordine francescano. Trentamila frati, grazie anche alle sue scelte, rimasero uniti dalla Regola di Francesco. Impresa non da poco. Alla sua *Legenda maior*, biografia ufficiale di san Francesco, si ispirò Giotto per gli affreschi di Assisi. L'opera inizia così: “La grazia di Dio nostro Salvatore si è manifestata in questi ultimi tempi (*Tit* 2,11), per mezzo del servo suo Francesco, a tutti i veri ed umili amici della santa povertà. Questi, venerando in lui l'infinita misericordia di Dio, vengono ammaestrati dal suo esempio a rinunciare decisamente all'empietà e alle vane cupidigie del mondo, a conformare la propria vita a quella di Cristo, ed a tendere con costante impegno al conseguimento della sperata beatitudine”.

Una beatitudine che san Francesco chiamava *Perfetta letizia*.

San Bonaventura diceva che è insito nell'anima l'odio della falsità; ma ogni odio nasce dall'amore, perciò è molto più radicato nell'anima l'amore della verità e specialmente di quella verità per la quale l'anima è stata fatta. Diventa, dunque, ciò che sei: un uomo buono, affabile, pio e misericordioso, colmo di virtù, amato da Dio e dagli uomini. Chi ti incontra sia pervaso non da invidia, non da spontanea simpatia/antipatia, non da astio, non da compassione. Ma d'amore.

## **San Domenico Savio**

Sappi che noi qui  
facciamo consistere la santità  
nello stare molto allegri.  
Evitiamo il peccato,  
come un grande nemico  
che ci ruba la grazia di Dio  
e la pace del cuore.  
E adempiamo  
i nostri doveri.

Il piccolo Domenico voleva farsi sacerdote e don Bosco lo prese come allievo nell'oratorio di Valdocco. Nell'ufficio di don Giovanni Bosco c'era una scritta in latino: "Dammi le anime, Signore, e prenditi il resto". Così quando Domenico sente dire da don Bosco: "È volontà di Dio che ci facciamo santi. Dio ci prepara un grande premio in cielo se ci facciamo santi", subito gli domanda: "Come devo fare?". La risposta fu semplice: "Servi il Signore nella gioia".

Domenico si distinse per l'allegria, la devozione e la cura degli altri. Aveva sette anni quando ricevette la Prima Comunione. Per l'occasione, con poche righe provò a riassumere il suo progetto di vita: "Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore me lo permetterà. Voglio santificare i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non peccati".

Quando scoppiò un'epidemia di colera, don Bosco lanciò un appello ai suoi giovani più grandicelli: quarantaquattro di loro si offrirono come volontari per soccorrere gli ammalati. Domenico spiccò per l'impegnò nell'aiutare i contagiati. Morì quindicenne tra le braccia dei genitori.

Come vedi si può essere felici a qualsiasi età. Non devi attendere la pensione per fare finalmente ciò che vuoi. Non è necessario avere soldi o tempo a disposizione. Non devi essere in un luogo preposto allo svago. Non devi avere una bella compagnia, sana, allegra. Non è necessario neanche uno stato di pace sociale o una comunità libera da malattie pandemiche. Per essere felice, devi partire da ciò che c'è e devi accettarti per ciò che sei. Accettarsi e partire, con buona volontà e tanta, tanta allegria. Semplice? Mica tanto. Ma qualcuno c'è riuscito. Perché tu no?

## **Serva di Dio Claire De Castelbajac**

Sono continuamente immersa  
nella gioia e nella pace interiore.  
Amo tutti e desidero renderli felici:  
questa è la gioia dei figli di Dio!

Una restauratrice francese dal volto bellissimo, solare. Un sorriso travolgente. Claire de Castelbajac testimoniò cos'è la gioia nella vita spirituale: "Voglio essere una lode vivente a Dio, voglio essere tutto a Dio. Come faccio a sapere cosa vuole da me?"  
Da giovanissima desiderava diventare santa. Era attratta dalla vita missionaria. Insoddisfatta dalla sua vita artificiale e brillante, dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme, incomincia un cammino di conversione: "Ho scoperto l'amore di Dio, enorme, sorprendente e semplice. La carità cristiana: amare gli altri, perché Dio li ama. Mi sento piena di gioia divina". Si affida per la sua purezza alla Madonna con questa invocazione: "O Maria Immacolata, ti affido la purezza del mio cuore. Custodiscila per sempre". Il suo cuore era colmo di felicità: "La mia felicità è troppa, trabocca. Vuoi che te ne dia un po'?". Ad Assisi restaura gli affreschi della Basilica di San Francesco. Prega, contempla e divora le opere di Charles de Foucauld. Tornata in Francia per passare il Natale, è colpita da una meningoencefalite virale fulminante e muore a ventun anni.

Prova ad essere talmente felice da essere in Paradiso oggi. Difficile? Impossibile?

Il cielo è la lode di Dio. Loda, e sei già in Paradiso.

Ti senti provato? Soffri? Piangi, se questo ti aiuta. Ma se è solo per debolezza d'animo, riprovaci. Ti attende una grande vittoria. Vittoria dopo vittoria vinci la guerra contro la codardia.

Se ti senti senza forze rivolgiti alla Madonna. Recita con il cuore l'Ave Maria: dà all'anima un'immensa pace.

## San Giovanni XXIII

Tornando a casa, troverete i bambini.  
Date una carezza ai vostri bambini e dite:  
questa è la carezza del Papa.  
Troverete qualche lacrima da asciugare,  
dite una parola buona:  
il Papa è con noi,  
specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

Chi non conosce il cosiddetto *Discorso alla luna* del Papa Buono? I nostri nonni, i nostri padri ne furono segnati per sempre. La tenerezza entrò nei linguaggi ufficiali di allora. La pace fece capolino in un mondo sull'orlo di una Guerra mondiale atomica. Era l'11 ottobre del 1962, la sera dell'apertura del Concilio. In Piazza San Pietro non c'era più spazio per nessuno. Tutti lo chiamavano, lo invocavano a gran voce e lui, l'anziano Papa, che contro ogni previsione aveva indetto un Concilio, decise di affacciarsi. Forse voleva solamente benedire i fedeli. Poi il cuore ebbe il sopravvento su tutti i ritualismi. Giuseppe Angelo Roncalli, divenuto Giovanni XXIII, aveva già incontrato "cuore a cuore" bambini ammalati, carcerati, gente semplice. Lì sotto il cielo di Roma, osservato dalla luna, fu come al solito umile, dolce, materno, poetico: "Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si sia affrettata stasera - osservatela in alto - a guardare questo spettacolo... La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di Nostro Signore, ma tutti insieme paternità e fraternità è grazia di Dio... Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa".

Le ultime parole del Papa Buono rivolte al suo segretario prima di morire? *Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria.* Anche tu, se puoi, stravolgi la tristezza e mutala in gioia. Guarda con occhi buoni il mondo. Esci da schemi aridi, da formalismi privi di novità, da convinzioni soporifere. Tutti i tuoi ragionamenti – nessuno si permette di dire che non sei razionale – non sono ragionevoli. Lascia ciò che è brutto e immergiti in ciò che bello. Come fare? Guarda in alto.

## Servo di Dio don Enzo Boschetti

Se non ami la vita non la doni;  
se non la doni non puoi servire il fratello;  
se non servi non ti liberi.  
Liberati,  
per amore del Vangelo  
e dei fratelli in difficoltà.

Enzo Boschetti visse per sette anni, con il nome di fra' Giuliano, come semplice frate carmelitano. Pregava con la sua comunità e desiderava la missione. Nella primavera del '56 fu inviato nella missione carmelitana del Kuwait. Lì sentì di dover diventare sacerdote. Mediante un doloroso discernimento – che lo portò a un esaurimento nervoso - uscì dall'amato Ordine religioso del Carmelo per rispondere a quella chiamata. Perché? Si chiedevano, tutti. E chissà quante volte lo chiese a sé stesso. La sua sensibilità particolare per i problemi della gente e dei poveri, degli operai e dei nomadi lo portò su strade di condivisione. Strade nascoste e concrete. L'emergere del fenomeno della tossicodipendenza spinse don Enzo, e i suoi primi volontari, oltre la semplice assistenza. A Pavia costituì l'Associazione Piccola Opera S. Giuseppe e, con i giovani che seguiva spiritualmente, la Fraternità di Vita della Casa del Giovane. Il giovane prete si spendeva quotidianamente per tutti. Diceva: "Il progetto *uomo nuovo*, in questa nostra società ammalata di privatismo, potrà attuarsi solo nell'amore-amicizia, a condizione che questa si apra alla socialità e alla corresponsabilità, all'impegno di gruppo e di comunità e porti ad una fede credibile e a colui che è amore: Cristo Signore". Lui, da giovane, aveva iniziato a percorrere una via, ma il Signore lo aveva condotto altrove. Le vie del Signore sono imperscrutabili: ma portano frutto, cento volte tanto.

Segui i consigli di don Enzo:  
finisci solo per ricominciare;  
fermati solo per riflettere;  
costruisci la cordata della solidarietà;  
la tua speranza diventi raggiante e cristallina, come rugiada;  
diventa te stesso e vedrai i poveri sussultare di gioia piena.



## **Santa Madre Teresa di Calcutta**

Il giorno più bello? Oggi.  
L'ostacolo più grande? La paura.  
La cosa più facile? Sbagliarsi.  
L'errore più grande? Rinunciare.  
La radice di tutti i mali? L'egoismo.  
La distrazione migliore? Il lavoro.  
La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento.  
I migliori professionisti? I bambini.  
Il primo bisogno? Comunicare.  
La felicità più grande? Essere utili agli altri.  
Il mistero più grande? La morte.  
Il difetto peggiore? Il malumore.  
La persona più pericolosa? Quella che mente.  
Il sentimento più brutto? Il rancore.  
Il regalo più bello? Il perdono.  
Quello indispensabile? La famiglia.  
La rotta migliore? La via giusta.  
La sensazione più piacevole? La pace interiore.  
L'accoglienza migliore? Il sorriso.  
La miglior medicina? L'ottimismo.  
La soddisfazione più grande? Il dovere compiuto.  
La forza più grande? La fede.  
La cosa più bella del mondo? L'amore.

Che diceva madre Teresa di Calcutta sulla gioia? Lei donna dal volto scavato, dal corpo piegato dalle sue sofferenze, da quelle di chi accoglieva, da quelle di chi cercava, da quelle di chi non trovava?

Diceva che un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore. Semplice dunque. Ecco la ricetta della felicità: bruciare d'amore, con tutto ciò che questo comporta. Diceva che la gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.

Diceva che chi vuol donare di più, dona con gioia.

Ecco, dunque, cosa donare ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono sfiancati dalla solitudine: un sorriso gioioso, sempre.

È il modo migliore per dimostrare la gratitudine: accettare ogni cosa con gioia. E noi dobbiamo essere grati ai poveri quando ci permettono di esprimere - concretamente - la nostra contrizione per un sistema così evidentemente carico di ingiustizie, sia sociali che economiche.

Se nel tuo lavoro incontri difficoltà accettale con gioia. Sorridi, lanciati in sorrisi larghi. E non essere turchio: dispensane più che puoi. Non puoi, però, mentire. Mostra la gioia che hai veramente nel cuore: non dovrai fare una gran fatica perché la gioia è di sua natura traboccante. Se sei colmo di gioia, la gioia risplenderà nei tuoi occhi, nel tuo aspetto, nella tua conversazione. Contagia il mondo.

## San Francesco d'Assisi

Tu sei gaudio e letizia,  
Tu sei la nostra speranza,  
Tu sei giustizia e temperanza,  
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Se uno pensa a san Francesco si immagina un tipo pacificato e felice. Capace persino di parlare con gli animali. Sempre sorridente.

Prova a rileggere la *Perfetta Letizia* di Francesco. Troverai altro.

Nelle *Lodi di Dio Altissimo* vediamo un Francesco veramente pacificato. Il Santo compose questa preghiera di lode sul Monte della Verna, nel settembre 1224, quando ricevette le stimmate. Dopo aver sofferto per anni ogni tipo di malattia del corpo e dell'anima: "Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore".

La dolcezza, nella preghiera di Francesco, viene dopo le tre virtù teologali.

Abbi fede, speranza e carità e il tuo cuore starà bene.

Nella fede Dio è presente nella tua vita come conosciuto; nella speranza come atteso; nella carità come amato.

Gusta Dio con le virtù. Senza di esse, Lui sarebbe con te ma non tu con Lui. Lasciati trasformare nell'intimo da questa partecipazione e gusta sin da oggi la dolcezza, la beatitudine e la bellezza di una vita eterna.

Concludiamo con un'Ammonizione di Francesco.

### *XXVII. Come le virtù allontanano i vizi*

Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza.

Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento.

Dove è povertà con *letizia*, ivi non è cupidigia né avarizia.

Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione.

Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza.

### Povertà con letizia.

Gli scritti di san Francesco mostrano in quanto egli fosse contrario alla cupidigia e alla avarizia. Nel *Saluto alle virtù* diceva: "La santa povertà confonde cupidigia e l'avarizia e le preoccupazioni del secolo presente" (Salvir 11), invece qui nella *Ammonizione 27* abbiamo letto: "Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia" (Am 27, 3).

Forse sta proprio qui il segreto della felicità: vivi il tuo *battesimo* (parola che deriva dal greco e che significa "immersione") per Cristo, con Cristo e in Cristo, come hanno fatto i santi. Immergiti nella morte di Cristo e risorgi con Lui; rivolgilo sguardo a Dio Padre onnipotente; lascia che lo Spirito Santo, lo Spirito d'Amore, ti infiammi.

Mostra a questo mondo triste il volto glorioso, sereno, lieto del tuo Signore.

Per intercessione di Maria, onora e dai gloria a Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen